

ROBERTA PAROLA

### Internet. Con Firenze2015.it più spazio alla condivisione

«San Francesco di Sales ha portato con sé il messaggio di Papa Francesco per la prossima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, che sarà oggetto per ciascuno di noi di attenta riflessione, ma anche la bella novità del nuovo sito in preparazione a Firenze2015, che intende permettere ai diversi volti della Chiesa di vedersi l'un l'altro e condi-

vedere il cammino e vuole offrirsi come un affacciato per chi, dal di fuori, sia incuriosito da una riflessione corale e intensa di esperienze sul tema dell'umano oggi». Lo scrive don Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali, nella newsletter settimanale con la quale tiene informati

**Il sito del Convegno ecclesiale apre l'evento di novembre alla partecipazione di tutta la Chiesa**

realità locali, animatori e addetti ai lavori. Da pochi giorni è dunque online lo spazio Web del Convegno ecclesiale di Firenze di novembre (www.firenze2015.it), destinato a diventare un riferimento per chi vuole partecipare attivamente al percorso di avvicinamento all'appuntamento decennale, o

anche solo saperne di più. Il sito già è infatti ricco di contenuti prodotti sia dal comitato organizzatore (su tutti, la Traccia preparatoria) sia dalle diocesi. Utile la sezione degli appuntamenti locali, interessante la pagina "storica" sui precedenti Convegni, promettente l'area "social", oltre a una completa rassegna stampa. Da segnalare nell'area delle rubriche le «parole dell'umano» - «vocabolario collettivo sul manesimo» in modalità partecipativa.



«La famiglia è viva e respira aprendosi oltre sé stessa, e le famiglie che fanno questo possono dare conforto e speranza alle famiglie più ferite.»

## In famiglia con parole nuove

**La mamma. «A scuola dal nostro figlio disabile»**

ANNA GALLONE

Il giorno in cui ci dissero che Francesco non sarebbe mai diventato un bambino come gli altri, pensammo a un errore, dei medici, delle infermiere, di Dio. Forse Dio, nella sua immensa bontà, si era distratto. Giorno dopo giorno, mio marito e io abbiamo dovuto riconoscere di non essere sempre riusciti a stare vicino a chi cresceva sotto il nostro stesso tetto. E ora sappiamo che i problemi senza soluzione esistono. Ma forse Dio aveva messo in conto anche questo.

Federico, fratello di Francesco, a 6 anni ha imparato a prepararsi da mangiare da solo; Mariapaola, sua sorella, a 5 anni, aveva già capito che se Francesco stava male e la mamma era in un'altra stanza, doveva essere lei a prestargli soccorso; e tutti noi, mamma, papà, nonni, zii e cugini, abbiamo scoperto che la nostra vita non sarebbe più nostra, ma sua.

Ricordo il giorno in cui Federico, mentre si lamentava della pasta troppo cotta o troppo cruda venne zittito dalla domanda di Francesco: perché, secondo voi, nessuno in classe vuole sedersi vicino a me? Non riuscimmo a guardarlo e nemmeno a rispondergli, ma... spero tanto che lo abbia capito: per noi era un privilegio potergli stare accanto. Qualche anno dopo, abbiamo letto le sue parole, pubblicate proprio su *Avvenire*, in difesa di un mondo più attento ai diritti delle persone con disabilità. Sua sorella gli chiese: perché ti agiti tanto se sai che poi non cambia nulla? La risposta fu immediata: perché è giusto così. Lei lo guardò come si guarda un pazzo, un pazzo di cui andare fieri. Eravamo in ospedale con Francesco, prima di vederlo scomparire in sala operatoria, appena il tempo di sentirlo dire, dopo una delle tante liti tra fratelli: non lo merita, ma pazienza, se non dovessi tornare, lascio a voi la maglia autografata di Zanetti. E lo abbiamo aspettato tutti insieme con ansia, nonni compresi, il giorno in cui ha voluto festeggiare il suo diciottesimo compleanno in mongolfiera. In mongolfiera, proprio lui: incapace di camminare e di tenere la testa dritta, ma capace di sorvolare il mondo e di sorridere felice. Caro Francesco, questo ho pensato leggendo il messaggio del Papa: se tu non fossi nato, i tuoi fratelli, i tuoi genitori, i tuoi zii e i tuoi nonni, avrebbero passato la vita a cercarti»

perché ti agiti tanto se sai che poi non cambia nulla? La risposta fu immediata: perché è giusto così. Lei lo guardò come si guarda un pazzo, un pazzo di cui andare fieri. Eravamo in ospedale con Francesco, prima di vederlo scomparire in sala operatoria, appena il tempo di sentirlo dire, dopo una delle tante liti tra fratelli: non lo merita, ma pazienza, se non dovessi tornare, lascio a voi la maglia autografata di Zanetti. E lo abbiamo aspettato tutti insieme con ansia, nonni compresi, il giorno in cui ha voluto festeggiare il suo diciottesimo compleanno in mongolfiera. In mongolfiera, proprio lui: incapace di camminare e di tenere la testa dritta, ma capace di sorvolare il mondo e di sorridere felice. Caro Francesco, questo ho pensato leggendo il messaggio del Papa: se tu non fossi nato, i tuoi fratelli, i tuoi genitori, i tuoi zii e i tuoi nonni, avrebbero passato la vita a cercarti»

«Comunicare la famiglia» è il tema scelto dal Papa per la Giornata delle comunicazioni. Lo commentano la mamma di un disabile, un padre di famiglia attivo sulle reti sociali e un giornalista-papà.



**Il papà. «La comunicazione è un talento al femminile»**

ROBERTO PALUDETTO

O rmai con Francesco bisogna coniare un nuovo ossimoro: "abituarci alla sorpresa". E anche nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni la sorpresa non si è fatta attendere: quotidiani, periodici, radio, televisione, Internet, socialisti cinguettanti... Invece di che parla stavolta il Papa? Di famiglia. Leggo tutto d'un fiato, ne esco ammaliato, piacevolmente spiazzato nel considerare come Francesco, associandola alla famiglia, abbia voluto ricondurre la comunicazione al suo punto di origine, quella che è stata elevata dal Concilio al rango di piccola Chiesa domestica. Risale al senso costitutivo delle cose e un evidente servizio alla verità. Certo, per i «Papi» (Padri in Pantofole, Papa e Poltrona) e altre specie autoctone, questo messaggio è un grad 7 della scala Richter, che scuote le coscienze. E come se fosse stato il manuale 2.0 della comunicazione in famiglia, delle istruzioni che possono tornare a farla volare altissima e velocissima, semplicemente attraverso la cognizione di causa sulla profondità della sua natura. Francesco con l'esempio di Maria ed Elisabetta sottolinea che la comunicazione benedetta da Dio è femminile. La lingua, la parola, la preghiera, la lacrima, l'apertura, la condivisione, l'inclusività... dovranno i manchi comunicazione c'è una componente femminile che soffre. E allora, cari colleghi maschi, che magari come me a tavola bonfoniate stanchimonosillabi in risposta al tentativo femminile di instaurare un dialogo, facciamocene una ragione: le donne di casa nostra, sul piano della comunicazione, ci stanno avanti anni luce, perché la vivono come una esigenza primaria. Comunicare fa parte del loro genio, e lasciano i guai che Bergamo ha scelto di dedicare alla famiglia. Questo il parere di chi è impegnato nelle diocesi italiane sul fronte della comunicazione. Il Papa - spiega monsignor Elio Bromuri, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve - lascia in questa famiglia non è soltanto uno dei temi dell'informazione ma è cultura e tempo della comunicazione. Significa che qui si impara l'uso della parola e che, quindi, occorre educare anche in questo ambito. «Il Pontefice chiama in causa i media che - possono sia ostacolare che aiutare». «Il nostro cardinale Gualtiero Bassetti - riferisce Bromuri - ha offerto un suggerimento ai cronisti: date più notizie positive che possano infondere speranza soprattutto ai più giovani». Aggiunge Domenico Infante, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Matera-Irsina: «Il Papa esor-

**Il giornalista. «È in casa che impariamo lo stupore»**

FRANCESCO ZANOTTI

Il sussulto è l'azione che segue lo stupore. Proprio come accade al bambino nel grembo di Elisabetta. Per la meraviglia di un incontro inatteso quel bimbo, nel pancione della madre, ebbe una scossa. Un movimento positivo, di gioia, di esultanza, come quando un ragazzino su un campo di calcio segna il gol decisivo: salta per la felicità. Ecco il vero volto della comunicazione. O abbiamo occhi per vedere oppure di cosa scriviamo? A cominciare da quanto accade nella nostra famiglia, nelle nostre relazioni con i figli e con il coniuge. Sì, perché il giornalista prima di tutto è un testimone. Non è uno che inventa, che scrive del frutto della sua fantasia. Il giornalista è - o meglio, dovrebbe essere, visti i tempi difficili in cui siamo costretti a registrare a più riprese l'esatto contrario - uno che racconta ciò che vede.

Per farmi comprendere descrivo un piccolo aneddoto familiare. Abitiamo in campagna, in quello splendido fazzoletto di terra, curato come un giardino che si insinua tra l'adiatico e le propaggini dell'Appennino romagnolo. I disegni per raggiungere più volte al giorno la città di Cesena sono, e soprattutto sono stati quando i figli erano più piccoli, di non poche ore di tempo. Ci miai in auto ci diciamo e ci siamo sempre detti, se poi dopo la preghiera che ci inizia la giornata, che valeva la pena fare qualche chilometro per non perdere gli spettacoli che la natura ci riserva ogni mattina.

Le ghiacciate invernali, con le galaverna a pietrificare i campi. Le distese di neve, soprattutto quelle dell'inverno del 2012, che avvolgono tutto nel silenzio di un paesaggio immobile. E poi i pesci in fiore in primavera, i viali multicolori dei frutteti durante l'autunno. Ogni giorno un'emozione nuova. Ogni giorno sempre diverso. Ecco il cuore della comunicazione. Abbiamo ricevuto doni inestimabili. Spesso non ce ne siamo consapevoli. Ce ne dimentichiamo. La famiglia è lì luogo in cui ho imparato a essere felice. Ho imparato a non domandarvi nulla e a saper gustare quanto mi circonda. E soprattutto senza mai dare nulla per scontato. Ora, con i figli ormai ragazzi, non smettiamo di stupirci. A volte anche a noi può apparire retorico ripeterci quanto è incredibile lo sboccare delle gemme. Ma poi ci diciamo, subito e convinti, che se non siamo in grado di stupirci davanti a un tramonto che incendia l'orizzonte o a un lampo che illumina la notte significa che stiamo smarrendo la strada. Ascoltare, guardare e raccontare, questo si impara in famiglia. I grandi alla scuola dei piccoli e viceversa. In un intreccio di esistenza da cui tutti imparano a mettere insieme.

Tre letture del messaggio del Papa per la Giornata delle comunicazioni Su un tema che interpella tutti

### Caserta. Dalla parte (positiva) delle news

Alessandro Barbano, direttore de «Il Mattino»; Tv2000, guidata da Lucio Brunelli, direttore di «Tg2000» e Paolo Ruffini, direttore della rete; e Renata Maderna, vicedirettrice di «Famiglia Cristiana»: sono i vincitori dell'edizione 2015 del premio Buone Notizie. Il riconoscimento è l'unico in Italia a premiare le «buone notizie», cioè non solo l'informazione corretta e completa ma anche quella pronta a fare un passo in più raccontando la normalità positiva della società. Tra i precedenti vincitori anche il direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio. In questa settima edizione è stata premiata per la prima volta la buona notizia del 2014, con l'idea di diffondere sempre di più il racconto delle storie positive che spesso si perdono nel mara-



Assostampa, Ufficio diocesano Comunicazioni sociali. Corso di Comunicazione dell'Istituto superiore di scienze religiose, l'associazione Sciv'Eremo, il quotidiano on line diocesano «L'Eco di Caserta» e la partecipazione del multilog «Buone Notizie». Gode inoltre del patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti della Campania e della Fisc. «L'iniziativa - spiegano i promotori - è nata dal desiderio di promuovere e incoraggiare le persone che fanno buona informazione raccontando i fatti positivi della quotidianità. La sua genesi è nel gruppo del Portaparola di «Avvenire» in diocesi di Caserta, nel quale si discute di buone notizie e su come migliorare la qualità dell'informazione.

Luigi Ferraiuolo

### Sul campo. «Torniamo a raccontare»

GIACOMO GAMBASSI

È destinato a far riflettere il Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che ha scelto di dedicare alla famiglia. Questo il parere di chi è impegnato nelle diocesi italiane sul fronte della comunicazione. Il Papa - spiega monsignor Elio Bromuri, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve - lascia in questa famiglia non è soltanto uno dei temi dell'informazione ma è cultura e tempo della comunicazione. Significa che qui si impara l'uso della parola e che, quindi, occorre educare anche in questo ambito. «Il Pontefice chiama in causa i media che - possono sia ostacolare che aiutare». «Il nostro cardinale Gualtiero Bassetti - riferisce Bromuri - ha offerto un suggerimento ai cronisti: date più notizie positive che possano infondere speranza soprattutto ai più giovani». Aggiunge Domenico Infante, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Matera-Irsina: «Il Papa esor-

**Parlano i responsabili degli Uffici comunicazioni sociali «Dal Papa il richiamo a educare all'uso responsabile del linguaggio»**

ta non al semplice comunicare routinario ma a quel *menage* familiare che mette insieme genitori e figli nell'unica prospettiva di un vissuto forte, intenso, partecipato, condiviso e discusso». Poi afferma che la comunicazione familiare è «primordiale scuola di perdono e di ascolto». Ed evidenzia anche che «alla famiglia non può mancare il sostegno della scuola e della parrocchia che svolge un ruolo insostituibile». Parlano di un Messaggio «che tocca tutti e va oltre i confini ecclesiali» il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali del patriarcato di Venezia, don Sandro Vignani, e il responsabile dell'Ufficio stampa, Ales-

sandro Polet. «La riflessione del Papa - aggiungono - chiama a un esercizio di sana laicità e il tema è metro di misura per comprendere come osserviamo la realtà». Poi citano il richiamo di Bergoglio a «reimparare a raccontare e soprattutto illuminare dentro quanto accade e a saper porre agli altri una lettura acuta del nostro tempo». Lo sottolinea anche Marco Piras, incaricato per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale sarda: «La famiglia ha bisogno di essere curata, accompagnata, formata e soprattutto illuminata dalla Parola di Dio all'interno di un cammino in cui la comunicazione è fondamentale. E il Papa dice che siamo chiamati non tanto a produrre e consumare informazione quanto a reimparare a raccontare. Il racconto resta una strada privilegiata di educazione e una straordinaria modalità per stare accanto alle persone. I nostri mezzi di comunicazione - dalle radio ai settimanali diocesani, dai siti alle tv - riusciranno a vincere questa sfida se saranno capaci di dialogare con tutti».